

Il confinamento domiciliare nel post-sisma dell'Appennino centrale

Come cambiano
le pratiche, i valori e le
domande dell'abitare

Claudia Della Valle*, Enrico Mariani**

* University of Padua, Department of Philosophy, sociology, education and applied psychology

** "Carlo Bo" University of Urbino, Department of Communication sciences, humanities and international studies; mail: e.mariani4@campus.uniurb.it

Abstract. *The recent Coronavirus pandemic that has affected territories all over the world and, in particular, the following Italian regulatory provisions, have stimulated a broad interdisciplinary reflection on the theme of housing. This contribution analyses the relationship between the prolonged confinement and housing practices within two post-disaster emergency housing areas, assigned for those who lost their homes in the 2016-2017 central Apennine earthquake. Through a research design that contemplates the comparison of the most different study cases, and through the use of qualitative methods, in particular the ethnographic ones, some aspects are highlighted: on the one hand, some critical issues related to post-earthquake temporary living, which, during the period of home confinement, have contributed to exacerbating vulnerabilities; on the other, the emergence of new and unprecedented social and housing configurations, which recall resilient processes already activated following the disaster.*

Keywords: *temporary housing; territoriality; marginal areas; earthquake; vulnerability.*

Abstract. *La recente pandemia di Coronavirus che ha interessato i territori di tutto il mondo e, in particolare, le seguenti disposizioni normative italiane, hanno stimolato un'ampia riflessione interdisciplinare sul tema dell'abitare. Questo contributo analizza la relazione tra le disposizioni di prolungato confinamento e le pratiche abitative all'interno di due aree abitative emergenziali post-disastro, destinate a coloro i quali hanno perso la casa nel sisma dell'Appennino centrale del 2016-2017. Attraverso un disegno della ricerca che contempla la comparazione dei casi più distanti, e mediante l'utilizzo di metodi qualitativi, in particolare etnografici, sono posti in evidenza alcuni aspetti: da un lato alcune criticità legate all'abitare temporaneo post-sisma, le quali, nel corso del periodo di confinamento domiciliare, hanno contribuito ad esacerbare le vulnerabilità; dall'altro, l'emergere di nuove e inedite configurazioni sociali e abitative, che richiamano processi resilienti già attivati a seguito del disastro.*

Parole-chiave: *abitare temporaneo; territorialità; aree interne; terremoto; vulnerabilità.*

La centralità della casa, dalle scienze sociali alla prospettiva territorialista

La recente pandemia di Coronavirus che ha interessato i territori di tutto il mondo e, in particolare, le disposizioni normative di confinamento domiciliare hanno stimolato un'ampia riflessione interdisciplinare anche sul tema della casa e del significato che essa oggi assume. Nel quadro delle trasformazioni sociali, frutto dei processi di globalizzazione, che spingono a considerare i luoghi in prospettiva globale (APPADURAI 2012), la casa è leggibile come una continuità strutturale, attraverso cui si riconosce l'abitare come *frame* spazio-temporale fondativo dell'esistenza umana (LEVI-STRAUSS 1984). Già nel 1954 il filosofo tedesco Martin Heidegger argomentava che l'abitare è il modo in cui noi umani siamo sulla terra: "essere significa primariamente essere in un luogo, abitare" (STRASSOLDO, TELLIA 1988, 3). L'attenzione per le pratiche abitative continua a svilupparsi in modo trasversale negli studi delle scienze sociali a partire dagli anni Settanta.

Open access scientific article
edited by *Scienze del Territorio*
and distributed by Firenze Uni-
versity Press under CC BY-4.0



La prospettiva antropologica classica interpretava la costruzione dello spazio domestico come una tecnica attraverso cui vengono conferiti determinati significati simbolici, per questo leggibile come immagine dei rapporti di forza all'interno di un determinato gruppo sociale (BOURDIEU 1972; LÉVI-STRAUSS 1984). Se la casa reca le tracce dei processi che danno senso all'esperienza umana, una corrente di studi di stampo marxista la considera come luogo cardine di trasformazione del sistema di produzione e di riproduzione (LEFEBVRE 1974; HARVEY 1990). L'antropologia dell'abitare si è poi declinata in seno allo spazio propriamente domestico con gli studi relativi alla cultura materiale (DOUGLAS 1991; MILLER 2013), che hanno stimolato un'ampia riflessione in grado di cogliere le relazioni tra attori e contesti di produzione, utilizzo e significazione degli oggetti 'quotidiani'.

A partire dalla distinzione tra i termini *house* e *home*, intendendo per quest'ultimo "il contesto fisico attraverso il quale vengono costituite e riprodotte le forme base delle relazioni sociali e delle istituzioni sociali" (SAUNDERS, WILLIAMS 1988, 82), gli studi sociologici dell'abitazione possono essere distinti in diversi approcci: uno che sottolinea le funzioni svolte dalla casa, un altro che si concentra sui 'fabbisogni' dell'abitazione in termini aggregati, un altro ancora, più di stampo simbolico-semiotico-fenomenologico, che ne enfatizza gli aspetti culturali e simbolici e infine l'approccio ecologico, con un focus sull'interazione tra le componenti relative alla struttura sociale, alle tecnologie e all'ambiente - *POET*, l'acronimo inglese - che riconosce la casa come uno dei luoghi privilegiati di tale interazione (STRASSOLDO, TELLIA 1988). Con un'attenzione alle questioni di classe, razza, età e genere, altri studi (SAUNDERS, WILLIAMS 1988; WARDHAUGH 1999; JONES 2000) evidenziano come la casa possa anche rappresentare uno spazio di violenza, emarginazione, segregazione e oppressione.

Intendendo la casa come una costruzione sociale (SOMERVILLE 1997), come un "deposito per idee socioculturali complesse, interconnesse e talvolta contraddittorie sulla relazione tra le persone [...] e i luoghi, gli spazi e le cose" (MALLETT 2004, 84), possiamo collegarci a una prospettiva territorialista all'abitare, in grado di cogliere la complessità delle interazioni tra luogo e relazioni sociali. Se la territorialità può essere descritta come "il senso che un gruppo sociale dà al suo legame con il territorio nel mentre lo abita, lo trasforma e lo proietta nel futuro" (CALANDRA 2013, 10), il luogo è una configurazione locale e situata della territorialità nella quale si esprime la soggettività dell'individuo (BERDOULAY, ENTRIKIN 1998). Il tema dello spazio, del *dove*, si interseca tanto con l'identità collettiva - perché è nel rapporto con il territorio che si articolano quelle relazioni vitali per la collettività (TURCO 2010) - quanto con l'identità individuale: sia perché l'abitazione è centrale rispetto a come le persone si collocano nel mondo (PUTNAM 2006), sia perché essa "può essere un ambiente emotivo, una cultura, una posizione geografica, un sistema politico, un tempo e un luogo storici", (TUCKER 1994, 184), ma anche una loro complessa combinazione.

L'abitare oltrepassa le mura domestiche configurandosi come una relazione ecologica tra persone e luoghi, caratterizzata da "una reciproca influenza e retroazione" (CICCOZZI 2016, 93). I processi 'culturali' di articolazione e stratificazione che entrano in gioco nella costruzione del territorio assumono quindi la forma di un ecosistema complesso che vive nella relazione coevolutiva tra le sue componenti, schematizzabili in ambiente, luoghi e soggetti (TURCO 1998; MAGNAGHI 2001). Tale approccio trova una dimensione operativa in tutta una serie di proposte politico-progettuali che assumono, in forme differenti, il *punto di vista dell'abitare*, sperimentando "forme di democrazia comunitaria dei luoghi, [...] che riconoscano il ruolo progettuale delle comunità locali nel processo di formazione delle decisioni nel governo del territorio" (MAGNAGHI 2019).

In occasione di un evento estremo si ha “percezione di una duratura e sostanziale frattura dell'ordine sociale, della routine, delle condizioni materiali e del senso di sicurezza propri di ‘comunità’ di estensione variabile” (SAITTA 2015, 9). Perdere la casa nel corso di un disastro costituisce un brusco trauma per il legame cultura-territorio, che può risultare poi indebolito anche per effetto di scelte emergenziali che non tengono conto della territorialità (FORINO 2012; PALMA 2012). Di fatto, secondo Lina Calandra (2013, 8) ciò comporterebbe “una sottrazione del governo del territorio da parte di chi lo abita [...] anche attraverso l'accentuazione di comportamenti individuali che sono alla base di processi di vulnerabilizzazione socio-territoriale”. Per questo motivo nella gestione di tutte le fasi di un disastro va tenuto conto del legame tra cultura e territorio: non farlo significa porre le basi per “nuovi e futuri rischi sociali, ambientali, di salute e benessere pubblici” (*ibidem*).

Intendere il disastro come l'intersezione tra un pericolo naturale o talvolta un processo naturale che si sta lentamente svolgendo (WISNER ET AL. 2004), permette di rivolgere lo sguardo analitico alle condizioni storiche, politiche, sociali, territoriali ed economiche che, negli anni, hanno contribuito ad alimentare e stratificare la vulnerabilità rendendo alcuni territori, individui o gruppi sociali maggiormente esposti alle conseguenze negative di un evento impattante (OLORI 2015).

Caso studio e note metodologiche

Il contesto territoriale sul quale basiamo l'analisi è rappresentato dalle aree interne dell'Appennino centrale interessate, tra agosto 2016 e gennaio 2017, da un lungo sciame sismico. Si tratta un disastro socio-naturale dalle proporzioni inedite: coinvolge un territorio molto ampio corrispondente a 4 Regioni e 138 Comuni e lascia circa 50.000 persone senza casa. Tra gli strumenti individuati per rispondere all'emergenza abitativa causata dalla distruzione di gran parte del patrimonio immobiliare privato, le Soluzioni Abitative di Emergenza (d'ora in poi, SAE) sono le *temporary houses* (QUARANTELLI 1995) volte a garantire le sistemazioni di lungo periodo ai cittadini aventi casa distrutta, gravemente danneggiata oppure situata in zona rossa. Installate in insediamenti di dimensioni e layout variabili, le SAE, disponibili in varie metrature, dai 40 agli 80 mq, in base al numero dei componenti del nucleo familiare, sono abitazioni temporanee unifamiliari e antisismiche che offriranno alloggio alla popolazione fino al termine della ricostruzione.

Per indagare le pratiche abitative e la loro trasformazione nel corso del *lockdown*, questo contributo prevede uno studio comparativo all'interno di due aree SAE della provincia di Macerata: l'una situata a Ussita in località Pieve, l'altra a San Ginesio in località Pian di Pieca. La scelta della comparazione ricade nella diversa configurazione abitativa dei due Comuni prima degli eventi sismici del 2016 e 2017, attraverso un disegno della ricerca che contempla i casi più distanti (CARDANO 2011). Nello specifico, seguendo la classificazione delle tipologie abitative proposta dall'Istat,¹ è possibile notare che il 66,2% della popolazione ussitana, prima del sisma, viveva nel centro abitato mentre i cittadini di San Ginesio che vi abitavano non costituivano la quota maggioritaria (42,6%).

¹ Le tipologie di località possono essere distinte in: centro abitato, caratterizzato dalla presenza di case contigue o vicine con interposte brevi soluzioni di continuità, servizi o esercizi pubblici costituenti la condizione per una forma autonoma di vita sociale; nucleo abitato, ossia un aggregato di case, con almeno cinque famiglie, pur continuo e con interposte strade e piazze che tuttavia non costituiscono luogo di raccolta per mancanza di servizi o esercizi pubblici; case sparse, disseminate nel territorio comunale a distanza tale tra loro da non poter costituire nemmeno un nucleo abitato (ISTAT n.d.).

Inoltre, il dato relativo alla popolazione residente in case sparse risulta ancora più significativo se confrontato con la media dei Comuni del cosiddetto cratere sismico, pari al 12,7%: se a San Ginesio la maggioranza dei cittadini viveva in case sparse (44,1%), a Ussita la quota scende all'1,4% (ISTAT 2017). Questi dati risultano particolarmente significativi per cogliere come la pandemia da Coronavirus, e le seguenti misure istituzionali, abbia interessato dei territori in cui l'assegnazione delle SAE aveva già avviato dei processi trasformativi dell'abitare.

Le caratteristiche della domanda di ricerca richiedono un approccio metodologico qualitativo, coerente con la linea prevalente nella *Disaster Research*, in grado di cogliere la complessità delle relazioni e dei processi sociali che, a seguito di un disastro, cambiano rapidamente e inaspettatamente, ma anche di dare voce agli individui e di sviluppare processi di *empowerment* individuali e comunitari (PHILLIPS 1997).

Nella nostra ricerca, l'etnografia si offre come strumento metodologico (MALIGHETTI, MOLINARI 2016) privilegiato per l'analisi delle trasformazioni sociali e abitative: partecipare il 'tessuto abitativo' ci consente di affinare lo sguardo e a selezionare le giuste salienze rispetto al campo dei fenomeni osservabili (SEMI 2010). Iniziata precedentemente la pandemia, l'etnografia, che intreccia osservazione, partecipazione e dialogo (CARDANO 2011), è stata condotta continuativamente nelle aree abitative oggetto della ricerca. I numerosi colloqui informali, anche telefonici durante la quarantena, e la conduzione di 14 interviste in profondità con testimoni chiave che abitano nelle SAE, selezionati tentando di rispettare la composizione demografica delle aree abitative, sono complementari all'esperienza accumulata sul campo fino al momento del *lockdown*.

Lo sguardo etnografico permette di storicizzare la vulnerabilità e di svelarne la natura diacronica e processuale attraverso la ricostruzione di un campo di relazioni storiche, politiche ed economiche che coinvolgono le comunità locali, ma contemporaneamente anche spaziali, geologiche ed ecosistemiche rispetto ai territori (OLIVER-SMITH 1996). Storicizzare la vulnerabilità non è solo la principale sfida teorica da cogliere per comprendere il disastro, ma anche la condizione necessaria per prepararsi a prevenirlo (LIGI 2009).

Un'etnografia tra le forme dell'abitare temporaneo ed emergenziale

L'etnografia condotta all'interno delle due aree SAE ci ha permesso di evidenziare alcune dimensioni che possiamo ricondurre, sinteticamente, a due macro temi: da un lato la vulnerabilità che possiamo definire *socio-territoriale*, dall'altro la modificazione delle pratiche abitative.

Innanzitutto è possibile notare quanto il primo periodo di confinamento domiciliare sia stato caratterizzato da un'ambiguità nella dimensione comunicativa, come spesso accade durante le emergenze (LIGI 2009; CICCOTZI 2013). Nel caso ussitano è emersa l'assenza di un'adeguata comunicazione istituzionale (il Commissario prefettizio diffonde la prima nota ufficiale solo il 30 marzo), mentre gli abitanti di San Ginesio hanno sottolineato la difficoltà di restare aggiornati circa le informazioni provenienti dai principali mezzi di comunicazione. Da un lato il fenomeno dell'infodemia, inteso come la "circolazione di una quantità eccessiva di informazioni, talvolta non vagliate con accuratezza, che rendono difficile orientarsi su un determinato argomento" (TRECANI 2020), ha spinto alcuni ginesini a preferire di ignorare le informazioni anche quando queste avrebbero potuto assumere una certa rilevanza per la loro salute, dall'altro l'assenza di una chiara comunicazione da parte dell'amministrazione ussitana circa i comportamenti da adottare e i rischi legati specificamente al contesto locale, ha generato situazioni di confusione e incertezza tra gli abitanti.

Inoltre, si evidenzia che le due aree SAE sono caratterizzate dalla carenza dei servizi essenziali di prossimità: la presenza di un solo alimentari, di un solo bancomat o di un solo ufficio postale aperto in determinati giorni della settimana, nel periodo di confinamento domiciliare ha significato per gli abitanti non solo l'impossibilità di scegliere a quali esercizi commerciali rivolgersi, con delle ricadute di tipo economico, ma anche la necessità di attraversare sempre gli stessi luoghi, amplificando, conseguentemente, la percezione del rischio di contagio.

Ma soprattutto, ciò che è emerso con forza nel corso dell'etnografia è la mancanza di un presidio medico territoriale continuativo: se nei pressi dell'area SAE di Pian di Pieca, il medico di base, lo studio odontoiatrico e la farmacia sono aperti pochi giorni a settimana, a Ussita è attiva solo una guardia medica e il medico di base ha sede a Visso, in 'condivisione' con l'altro borgo dell'Alto Nera, Castelsantangelo sul Nera. Considerando che l'ospedale di riferimento delle aree interne della provincia di Macerata, quello di Camerino, è stato trasformato nel periodo dell'emergenza sanitaria in un *Covid-hospital*, appare chiaro quanto gli abitanti delle due aree SAE - molti dei quali sono *over 65* - non abbiano potuto contare sulla presenza di quelle figure di riferimento legate all'ambito medico e sanitario che non solo forniscono un servizio professionale specifico² ma che, spesso, svolgono un ruolo cruciale nella presa in cura, nella sua più ampia accezione relazionale, dell'individuo.

La condizione di vulnerabilità *socio-territoriale* fin qui delineata assume una connotazione del tutto particolare se messa in relazione con i più ampi processi trasformativi che hanno interessato l'abitare nel post-sisma, in particolare nella loro dimensione micro. Lungi dall'asserire che l'abitare in SAE costituisca, di per sé, un fattore di vulnerabilità, il periodo di prolungato confinamento domiciliare ha certamente messo in risalto, contribuendo talvolta ad acuire, alcune criticità. Un primo elemento da considerare riguarda la configurazione spaziale delle aree SAE: la vicinanza e la disposizione delle cosiddette 'casette', collocate contigualmente e frontalmente, potrebbe da un lato compromettere la privacy familiare, dall'altro originare potenziali focolai di contagio.



Figura 1. Foto aerea dell'area SAE di Ussita, Pieve.

² Nel caso di Ussita questo obbliga a notevoli spostamenti anche in una situazione di normalità: gli ospedali più vicini si trovano a Tolentino (52 km) e Macerata (72 km).

Come cambiano
le pratiche, i valori e le
domande dell'abitare

Inoltre, il prolungato confinamento domiciliare in strutture di ridotte dimensioni ha suggerito l'inadeguatezza degli spazi domestici: oltre alle difficoltà di trascorrere la totalità della giornata in spazi così ristretti, dando luogo in alcuni casi a situazioni di sovraffollamento domestico, l'etnografia ha evidenziato come, soprattutto nel caso di famiglie con figli in età scolare, gli individui abbiano dovuto riorganizzare lo spazio della casa, talvolta sacrificando gli spazi comuni, per far fronte, ad esempio, alle esigenze di continuità dell'attività scolastica (DAD). La debolezza della copertura di rete nelle aree interne, riscontrata in particolare nel caso ginesino, ha rappresentato poi uno svantaggio non solo per i nuclei familiari con figli: la difficoltà, talvolta l'impossibilità, di poter coltivare relazioni telefoniche con amici e familiari, può aver contribuito ad acuire, specialmente per la popolazione più anziana, sentimenti di solitudine e isolamento. Va sottolineata, infine, la dimensione emotiva legata all'emergenza pandemica, che si riflette nella cultura materiale dell'abitare in SAE: il prolungato confinamento ha significato per alcuni fronteggiare, nella materialità degli oggetti e degli spazi domestici quotidiani, la dimensione temporanea del proprio abitare. Questo ha enfatizzato per alcuni la già presente percezione di un 'tempo sospeso', un presente in stallo in cui collasano sia la dimensione identitaria legata alla memoria che la proiezione progettuale rivolta al futuro (FLORIANI, REBUGHINI 2019). Inoltre il ritorno a una situazione emergenziale, caratterizzata dall'incertezza circa il prolungamento delle misure 'di distanziamento' e dalla paura legata principalmente alla propria e altrui incolumità ha rievocato, per alcuni, i momenti drammatici del sisma. Le parole di un abitante, che ha affermato che "il coronavirus è stato peggio del terremoto...perché il terremoto, sì, ci ha buttato giù, ma il coronavirus ci ha mandato via proprio di testa!", sono in tal senso estremamente significative. Tuttavia, assistiamo al contempo ad un ribaltamento: aver fatto esperienza del terremoto fornisce ad alcuni strumenti attivi di resilienza che permettono di porsi come riferimento nelle relazioni sociali di prossimità. A queste condizioni la vicinanza spaziale tra le SAE durante il *lockdown* è servita a molti per mantenere saldi i legami amicali e di vicinato, come esemplificato nelle parole di un abitante: "bastava che aprivo la finestra, e mi ritrovavo davanti R., e magari gli lasciavo una cosa che avevo cucinato [...], questo anche con la spesa per i più anziani. Oppure passavamo le ore a parlare, ognuno fermo sul proprio portone di casa".

Figura 2. Foto aerea dell'area SAE di San Ginesio, Pian di Pieca.



Conclusioni

In conclusione, la ricerca etnografica ha permesso di evidenziare alcuni elementi che riteniamo aver caratterizzato l'abitare in SAE nel periodo di confinamento domiciliare. Intendere il disastro come "un processo/evento che interessa la combinazione di agenti potenzialmente distruttivi [...] e una comunità umana che si trova in una condizione di vulnerabilità socialmente o tecnologicamente prodotta" (OLIVER-SMITH 1996, 305), ci ha consentito di rivolgere lo sguardo alle vulnerabilità territoriali. Se queste riguardano in generale l'abitare nelle aree interne, nel caso particolare delle SAE portano all'evidenza come le politiche della post-emergenza possano concorrere ad acuire ed esacerbare processi di vulnerabilizzazione *socio-territoriale* (CALANDRA 2013; EMIDIO DI TREVIRI 2018), innescando vere e proprie spirali di vulnerabilizzazione (PELLIZZONI 2011), che, nella nostra ricerca comparativa, sembrano prescindere dalla diversa configurazione abitativa pre-sisma dei due casi studio.

Le pratiche abitative qui prese in esame, già caratterizzate da emergenzialità e temporalità, hanno dovuto far fronte a nuovi rischi posti dalla pandemia, in primo luogo quello concernente la rarefazione delle relazioni sociali. La spazialità delle SAE, se da un lato ha richiesto una riorganizzazione delle forme dell'abitare, dall'altro ha visto l'emergere di nuove e inedite configurazioni sociali e abitative, che richiamano processi resilienti già implementati a seguito del sisma. Se l'emergenza di comportamenti collettivi orientati alla solidarietà e all'altruismo nel corso dei mesi di confinamento domiciliare può aver rappresentato un valore per gli abitanti delle aree SAE, come nei casi di elaborazione di specifiche strategie di resilienza da parte delle *therapeutic* o *altruistic communities* che emergono tra i soggetti colpiti da un disastro (FRITZ 1961; BARTON 1969), è necessario riconoscere i rischi di un'applicazione neutra e depolitizzata del concetto di resilienza (PELLIZZONI 2017), che tende a un "trasferimento di responsabilità dagli attori istituzionali ai singoli cittadini" (*ivi*, 37). Mettendo in ombra le cause 'esterne' di un disastro, tra cui rientrano le vulnerabilità *socio-territoriali* fin qui evidenziate, a favore di quelle 'interne' alla collettività, il rischio è di riprodurre, talvolta esacerbare, le medesime condizioni che esponevano in modo differenziale i gruppi sociali agli effetti negativi dell'impatto (LEWIS, KELMAN 2010).

La ricerca suggerisce quindi la necessità della presa in cura della multiscalarità di un territorio da parte di politiche pubbliche adeguate. Le molte voci nel dibattito sul ripopolamento dei borghi, tornato d'attualità durante il *lockdown*, hanno spesso ignorato i problemi di welfare territoriali, di cui quelli che contraddistinguono l'abitare nelle aree interne, ma anche le reti di soggetti che stanno già prefigurando modi di fare-luogo situati e alternativi all'approccio urbano-centrico. È con un coinvolgimento corale, in grado di cogliere le potenzialità e i limiti delle differenze territoriali, che va pianificato il futuro di questi luoghi, con l'obiettivo di tracciare e rinsaldare le mediazioni interrotte tra l'abitare e l'ambiente, in un'ottica ecologica.

Riferimenti Bibliografici

- APPADURAI A. (2012), *Modernità in polvere. Dimensioni culturali della globalizzazione*, Raffaello Cortina Editore, Milano.
- BARTON A. (1969), *Communities in Disaster. a sociological analysis of collective stress situations*, Ward Lock Educational, New York.
- BERDOULAY V., ENTRIKIN J.N. (1998), "Lieu et sujet. Perspectives théoriques", *L'Espace géographique*, n. 2, pp. 111-121.
- BOURDIEU P. (1972), *Esquisse d'une théorie de la pratique précédé de trois études d'ethnologie kabyle*, Seuil, Paris.

Come cambiano
le pratiche, i valori e le
domande dell'abitare

- CALANDRA L.M. (2013), "Cultura e territorialità: quando l'abitare diventa multitematico. Esempi da L'Aquila post sisma", in PEDRANA M. (a cura di), *Multiculturalità e territorializzazione. Casi di studio*, IF press, Roma, pp. 7-32.
- CARDANO M. (2011), *La ricerca qualitativa*, Il Mulino, Bologna.
- CICCOZZI A. (2013), *Parola di scienza. Il terremoto dell'Aquila e la Commissione Grandi Rischi. Un'analisi antropologica*, DeriveApprodi, Roma.
- CICCOZZI A. (2016), "I pericoli della ricostruzione: antropologia dell'abitare e rischio sociosanitario nel dopo-terremoto aquilano", *Epidemiologia & Prevenzione*, vol. 40, n. 2 Suppl. 1, pp. 93-97.
- DOUGLAS M. (1991), "The Idea of a Home: A Kind of Space", *Social Research*, vol. 58, n. 1, pp. 287-307.
- EMIDIO DI TREVIRI (2018 - a cura di), *Sul fronte del sisma: un'inchiesta militante sul post-disastro dell'Appennino centrale (2016-7)*, DeriveApprodi, Roma.
- FLORIANI S., REBUGHINI P. (2019 - a cura di), *Sociologia e vita quotidiana*, Orthotes, Napoli.
- FORINO G. (2012), "Narrazione delle strategie di resilienza nella ricostruzione aquilana", in CALANDRA L.M. (a cura di), *Territorio e democrazia. Un laboratorio di geografia sociale nel doposisma aquilano*, L'Una, L'Aquila, pp. 253-264.
- FRITZ C.E. (1961), "Disasters", in MERTON R.K., NISBET R.A., *Contemporary Social Problems*, Harcourt, New York, pp. 651-694.
- HARVEY D. (1990), *Tile Condition of Postmodernity: An Enquiry into the Origins of Cultural Change*, Blackwell, Cambridge.
- HEIDEGGER M. (1954), "Bauen, wohnen, denken", in *Id.*, *Vorträge und Aufsätze*, Günther Neske, Pfullingen.
- ISTAT (n.d.), *Glossario*, <<http://dawinci.istat.it/daWinci/jsp/MD/misc.jsp?p=7>> (07/2020).
- ISTAT (2017), *Caratteristiche dei territori colpiti dal sisma del 24 agosto, 26 ottobre e 30 ottobre 2016 e 18 gennaio 2017*, <<https://www.istat.it/it/archivio/199364>> (07/2020).
- JONES G. (2000), "Experimenting with Households and Inventing 'Home'", *International Social Science Journal*, vol. 52, n. 2, pp. 183-194.
- LEFEBVRE H. (1974), *La production de l'espace*, Éditions Anthropos, Paris.
- LEWIS J., KELMAN I. (2010), "Places, people and perpetuity: community capacities in ecologies of catastrophe", *ACME: an international e-journal for critical geographies*, vol. 9, n. 2, pp. 191-220.
- LEVI-STRAUSS C. (1984), *Paroles données*, Plon, Paris.
- LIGI G. (2009), *Antropologia dei disastri*, Laterza, Roma.
- MAGNAGHI A. (2001), *Rappresentare i luoghi, metodi e tecniche*, Alinea, Firenze, pp. 7-52.
- MAGNAGHI A. (2019), *Il territorio secondo il punto di vista dell'abitare*, <<https://www.quodlibet.it/recensione/4147>> (09/2020).
- MALIGHETTI R., MOLINARI A. (2016), *Il metodo e l'antropologia. Il contributo di una scienza inquieta*, Raffaello Cortina, Milano.
- MALLETT S. (2004), "Understanding Home: a Critical Review of the Literature", *The Sociological Review*, vol. 52, pp. 62-89.
- MILLER D. (2013), *Per un'antropologia delle cose*, Ledizioni, Milano.
- OLIVER-SMITH A. (1996), "Anthropological research on hazards and disasters", *Annual Review of Anthropology*, vol. 25, pp. 303-328.
- OLORI D. (2015), "Ricerca qualitativa, vulnerabilità e disastri. Note metodologiche", in SAITTA P. (a cura di), *Fukushima, Concordia e altre macerie. Vita quotidiana, resistenza e gestione del disastro*, Editpress, Firenze, pp. 109-118.
- PALMA F. (2012), "Dimensioni dell'abitare dopo il sisma. L'Aquila tra territorialità, emergenza e C.A.S.E.", in CALANDRA L.M. (a cura di), *Territorio e democrazia. Un laboratorio di geografia sociale nel doposisma aquilano*, L'Una, L'Aquila, pp. 109-124.
- PELLIZZONI L. (2011), "The politics of facts. Local environmental conflicts and expertise", *Environmental Politics*, vol. 20, n. 6, pp. 765-785.
- PELLIZZONI L. (2017), "I rischi della resilienza", in MELA A., MUGNANO S., OLORI D. (a cura di), *Territori vulnerabili. Verso una nuova sociologia dei disastri italiana*, Franco Angeli, Milano, pp. 28-41.
- PHILLIPS B.D. (1997), "Qualitative Methods and Disaster Research", *International Journal of Mass Emergencies and Disaster*, vol. 15, n. 1, pp. 179-195.
- PUTNAM T. (2006), "Postmodern' Home Life", in CIERAAD I. (ed.), *At Home. An Anthropology of Domestic Space*, Syracuse University Press, pp. 144-152.
- QUARANTELLI E.L. (1995), "Patterns of sheltering and housing in US disasters", *Disaster Prevention and Management: An International Journal*, vol. 4, n. 3, pp. 43-53.
- SAITTA P. (2015), "Disastri. Note introduttive sulla complessità degli eventi indesiderati", *Etnografia e ricerca qualitativa*, vol. 2, pp. 201-215.
- SAUNDERS P., WILLIAMS P. (1988), "The Constitution of the Home: Towards a Research Agenda", *Housing Studies*, vol. 3, n. 2, pp. 81-93.
- SEMI G. (2010), *L'osservazione partecipante*, Il Mulino, Bologna.

- SOMERVILLE P. (1997), "The Social Construction of Home", *Journal of Architectural and Planning Research*, vol. 14, n. 3, pp. 226-245.
- STRASSOLDO R., TELLIA B. (1988), "La prima radice. Fatti ed ipotesi sulla centralità della casa nella cultura friulana", *Metodi e Ricerche*, vol. 7, n. 2, pp. 3-25.
- TRECCANI (2020), *Infodemia*, <http://www.treccani.it/vocabolario/infodemia_%28Neologismi%29/> (07/2020).
- TUCKER A. (1994), "In Search of Home", *Journal of Applied Philosophy*, vol. 11, n. 2, pp. 181-187.
- TURCO A. (1988), *Verso una teoria geografica della complessità*, Unicopli, Milano.
- TURCO A. (2010), *Configurazioni della territorialità*, Franco Angeli, Milano.
- WARDHAUGH J. (1999), "The Unaccommodated Woman: Home, Homelessness and Identity", *Sociological Review*, vol. 47, n. 1, pp. 91-109.
- WISNER B., BLAIKIE P., CANNON T., DAVIS I. (2004). *At risk: Natural hazards, people's vulnerability, and disaster*. 2nd Edition, Routledge, London.

Claudia Della Valle, *graduated in Sociology and social service at the University of Bologna, collaborates with the Centre for Studies on the problems of city and territories of the same University. She is currently a PhD candidate in Social sciences at the University of Padua.*

Enrico Mariani, *graduated in Semiotics at the "Carlo Bo" University of Urbino, collaborates in the same field with the CUBE - Bologna University centre of ethno-semiotics. He is currently a PhD candidate in Humanities at the University of Urbino.*

Claudia Della Valle, *laureata in Sociologia e servizio sociale presso l'Università di Bologna, collabora con il Centro di studi sui problemi della città e del territorio dello stesso Ateneo. È attualmente dottoranda di ricerca in Scienze sociali presso l'Università di Padova.*

Enrico Mariani, *laureato in Semiotica presso l'Università di Urbino "Carlo Bo", collabora nello stesso ambito con il CUBE - Centro universitario bolognese di etno-semiotica. È attualmente dottorando di ricerca in Studi umanistici presso l'Università di Urbino.*